

Quarant'anni fa, mio padre, Francesco Coco, magistrato, moriva assassinato mentre tornava a casa all'ora di pranzo, dopo una mattinata di lavoro.

Accanto a lui morivano i due uomini della scorta: Antioco Deiara e Giovanni Saponara.

Ero un adolescente, avevo quindici anni.

D'allora sono passati quarant'anni.

Non ho passato un solo giorno della mia vita senza tornare a rivivere con il pensiero quei momenti; non un solo giorno senza ricordare, assieme a mio padre, anche Giovanni e Antioco, divenuti entrambi parte della mia famiglia e dei miei affetti, come fossero due fratelli maggiori. Non ho perso un solo giorno senza ripensare alla tristezza dell'ultimo saluto a papà e ( mi scuso con voi per la crudezza di questo ricordo) quando , nella camera mortuaria, insieme a mio padre, mia madre volle che fossero composti anche i corpi di Antioco e Giovanni, affinché li vedessimo insieme e il nostro ultimo saluto fosse il grande unico abbraccio tra famiglie unite nel medesimo lutto.

Chi fosse mio padre posso dirlo con una sola parola: mio padre era una persona felice. Felice perché aveva due sogni nella vita e li aveva realizzati: diventare magistrato e avere una famiglia.

Essere un magistrato per mio padre significava svolgere una missione, significava dedizione, riservatezza, rigore. Significava inchinarsi solo di fronte alla legge e guardare alla propria funzione unicamente come un servizio alla comunità.

E l' altro suo scopo realizzato eravamo noi..mia madre, le mie due sorelle ed io: la sua famiglia.

Nei ricordi di un bambino i papà spesso si assomigliano tutti...sono immagini di sorrisi, carezze, parole affettuose...e così è stato anche per me.

Certamente in mio padre non ho avuto un compagno di giochi: un fisico esile, la vista debole...ma soprattutto i suoi impegni di ufficio che me lo portavano via per nove ore o anche più, tutti i giorni.

Tutto questo purtroppo non ha lasciato spazio a partite al pallone o scampagnate in bicicletta, ma spazio alle parole, per fortuna, sì. Spazio a tanto raccontare, spiegare, discutere insieme: mio padre adorava parlare con noi ed ascoltarci...le parole scandite lentamente... E questo suo essere sereno e protettivo è rimasto sempre immutato , anche quando i tempi erano diventati davvero difficili per tutta la famiglia. I tempi in cui, dai muri sotto casa fino alla bacheca studentesca del liceo che frequentavamo, leggevamo ingiurie all' indirizzo del nostro nome. I tempi della scorta che ci seguiva ovunque, persino in spiaggia durante le vacanze.

I tempi in cui ci veniva chiesto di uscire di casa passando per vie sempre diverse e mai alla stessa ora, per depistare possibili aggressioni.

Anche in quei momenti non è mai mancato il suo sorriso, il suo minimizzare ogni cosa, il suo incitamento a non avere paura.

Serenità immutata anche di fronte alla sua sentenza di morte, annunciata in uno scritto firmato BR, consegnata alla scuola che frequentavo con le mie

sorelle e depositato, nell'ora di ricreazione, direttamente sul banco della mia sorella maggiore.

Mio padre mi ha lasciato tutto ciò che serve nella vita : la lezione del coraggio, la lezione del dovere da svolgere fino in fondo, la lezione del servizio.

Ho sentito invocare conciliazione, ma nessuno è mai venuto a chiedermi scusa; ho sentito e sento parlare di perdono, perdono che non posso dare e, del resto, nei quaranta anni trascorsi, nessuno ha mai provato neanche a chiedermelo.

Eppure ...eppure non eredito solo la memoria di rimpianti e un rancore. Tutt'altro. E alla domanda se soffrire per tutto questo possa essere servito a qualcosa, la risposta è "sì" . Sì perché quella stagione mi ha lasciato l'orgoglio.

Ha detto bellissime parole il capo dello Stato celebrando il 25 aprile: ha detto " è sempre il tempo della Resistenza" . Grazie per avercelo ricordato, Presidente. Quanto è vero! È sempre il tempo di combattere per difendere i valori anche a costo della vita, è sempre il tempo degli eroi ed io ho l'orgoglio e l'onore di poterne testimoniare tre. Tre servitori dello Stato. Tre persone che hanno dato la vita per difendere la vita di tutti e ho l'orgoglio di dire "uno di loro era mio padre".

Voglio dividerlo questo orgoglio, soprattutto con le ragazze e i ragazzi che ci ascoltano; tra loro c'è mio figlio di dodici anni , Francesco: Francesco Coco.

Oggi non è andato a scuola per venire qui ad ascoltare il padre che parla del nonno.

Sperava in un giorno di vacanza, ma gli ho spiegato che non sarebbe stato così: oggi saremmo stati tutti a lezione di Memoria, materia difficile ma obbligatoria, dalla quale non si smette mai di imparare qualcosa.

Grazie Massimo Coco. Sì, quella stagione ti...anzi, ci ha lasciato l'orgoglio.